

Hystrio, a. XXVI, n. 1 (gennaio- marzo 2013), p. 56

la violenza sulle donne

Lucrezia secondo il Bardo

di Laura Bevione

Si parla di violenza sulle donne con una lucidità e una sensibilità stupefacenti ma non si tratta del testo di un giovane drammaturgo contemporaneo. Bensì di un'opera in versi composta più di quattrocento anni fa. L'atemporalità di Shakespeare è confermata ancora una volta ma la Qualità principale di questo concentrato e intenso spettacolo sta, in primo luogo, nell'affermare la teatralità sottesa anche alla produzione poetica del Bardo. Un merito che va a Valter Malosti che ha adattato, diretto e concertato come narratore questa messa in scena, di cui sono protagonisti due giovani neo-diplomati dalla scuola per attori dello Stabile di Torino. In uno spazio scuro e spoglio - due poltrone, un vecchio frigorifero, uno specchio, un baule-guardaroba, una scrivania - si consuma il dramma di Lucrezia, sposa virtuosa di Collatino che, lodandone le doti, suscita la brama di Tarquinio. Questo, infoiato, con un inganno si fa ospitare da lei e, nella notte, la stupra, contrapponendo fredda e crudele indifferenza alle preghiere della sua ospite. Consumata la violenza, Tarquinia scompare e la scena è tutta per Lucrezia: il dolore inguaribile, le invettive contro la Notte e contro il Tempo, la meravigliosa rievocazione di una scena della guerre di Troia. Città violata esattamente come il corpo e, soprattutto, l'anima della donna. Un monologo straziante e rabbioso che la brava Alice Spisa interpreta con matura sicurezza, piegando letteralmente corpo e sentimenti al lamento - alla stesso tempo lucidissimo e tragicamente inconsolabile - del suo personaggio. Uno dei momenti più ipnotici e coinvolgenti di uno spettacolo che si regge proprio sulle potenza della parola shakespeariana - di cui l'adattamento di Malosti sottolinea e rafforza la vitale carnalità così come la ritmica musicalità - e sull'efficacia dell'interpretazione. Il teatro nei suoi elementi essenziali: verbo, carne e tematiche universali, ovvero il senso del vivere dopo l'assassinio della propria anima.